

## CONVEGNO CARITAS DEL 1 MARZO 2008

### **Chiara Genisio:**

Ho anticipato, iniziando questa mattina i nostri lavori, che, dopo l'intervallo, avremmo avuto un colloquio con Stefano Zamagni.

Stefano Zamagni è nato a Rimini nel 1943, è un economista molto conosciuto, ordinario di economia politica all'Università di Bologna, presidente da circa un anno un anno e mezzo dell'Agenzia per le ONLUS. Ha ottenuto numerose onorificenze e riconoscimenti; svariate sono le sue attività scientifico organizzative, ve ne solo cito solo una: dal 1994 fa parte del Comitato scientifico delle Settimane Sociali dei cattolici italiani. E' autore di molte pubblicazioni, libri, volumi, saggi di carattere scientifico ma anche contributi a carattere culturale e scientifico in generale. Con lui questa mattina cerchiamo di affrontare il tema "La profezia del volontariato in Italia" ma prima se siete tutti seduti vi proponiamo la scheda di tre minuti con un video. E' un servizio che abbiamo realizzato con la televisione Telesubalpina dei bambini. Vi presento una scheda sui numeri del Volontariato sia a livello italiano che a livello regionale.

(qui doveva partire un video, ma non partì)

La prima domanda che volevo fare al Professor Zamagni era collegata con il video, quindi gliela farò dopo. Partirei subito su una questione centrale. Quando l'ho presentata, ho detto che lei è il Presidente dell'Agenzia per le ONLUS. Ci vuol spiegare che cosa è questa Agenzia?

### **Stefano Zamagni:**

Grazie innanzitutto per l'invito e complimenti per questa iniziativa che mi sta impressionando. Sono arrivato da pochi minuti ma mi complimento con voi per la capacità organizzativa, a parte le funzioni tecnologiche, ma lo sappiamo che le nuove tecnologie... L'agenzia per le ONLUS, di cui io sono presidente dal gennaio scorso, è una agenzia che era stata prevista dalle legge 460 del '97, quella che ha creato la figura giuridica delle ONLUS, Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale. E' un'Agenzia che ha sede a Milano e che ha iniziato i suoi lavori nel 2001 con un decreto ad hoc e che ha per compito quello della vigilanza, del controllo e soprattutto della promozione dei soggetti del cosiddetto terzo settore. Quindi all'interno dell'Agenzia il lavoro più grosso è quello che viene svolto nei confronti delle Associazioni di Volontariato. Come voi sapete il mondo delle ONLUS è occupato in massima parte dalle Associazioni di Volontariato. Il compito dell'Agenzia non è ancora quello che sarà nel prossimo futuro e per il quale io mi sto adoperando insieme ad altri di trasformarlo in autorità perché l'Agenzia al momento dipende dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e quindi svolge le attività di cui vi ho detto sotto il controllo della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Diventerà Autorità, io lo spero, anche grazie al vostro aiuto perché vedete l'Agenzia delle Entrate, che dipende dal Ministero, tutte le volte che va a fare il sopralluogo presso le Associazioni di volontariato perché rileva o pensa che ci sia qualche cosa che non va dal punto di vista fiscale chiede a noi Agenzia per le ONLUS il cosiddetto parere obbligatorio ma non vincolante e puoi capire che questo non è un bell'affare perché noi molte volte non siamo in linea con gli interventi dell'Agenzia delle Entrate perché l'Agenzia delle Entrate manda la Guardia di Finanza per intenderci e rileva a volte delle a volte imperfezioni solo formali e non guarda alla sostanza noi invece difendiamo gli interessi, nel senso alto del termine, del mondo del terzo settore in particolare del volontariato.

### **Chiara Genisio:**

Mi scusi dott. Zamagni, la interrompo un attimo. Lei prima ha detto "con il vostro aiuto": cosa vuol dire?

### **Stefano Zamagni:**

Vuol dire che se da parte del mondo del terzo settore e del volontariato in particolare arriva alla classe politica la richiesta che l'Agenzia si trasformi in autorità, allora è chiaro che questo è tutto facile. Per tutti gli altri paesi siamo un'autorità. Noi che abbiamo il terzo settore, in rapporto con la popolazione, tra i più sviluppati in Europa siamo l'unico paese che non ha l'autorità, abbiamo solo l'Agenzia, che è troppo poco perché l'Autorità è come l'Autorità garante del mercato, come la Consob, l'Autorità per le telecomunicazioni

L'autorità è un ente che gode di autonomia mentre invece l'Agenzia l'autonomia non ce l'ha. Io me la prendo lo stesso perché mi hanno chiesto di fare il Presidente e io mi ritengo libero, però i condizionamenti effettivamente ci sono.

**Chiara Genisio:**

Allora chiederemo a DAVIS di farsi parte, di provare a capire se dal nostro mondo può partire una richiesta, una sollecitazione.

**Pierluigi DAVIS:**

In questo sarebbe importante cominciare a capire come sia meglio collegarsi tra i vari soggetti del terzo settore in particolare tra le varie associazioni di volontariato che non vuole dire fare una polenta indistinta in cui nessuno conta ma in cui vi siano dei legami forti che possano dare un livello di rappresentatività molto più alto di quello che in questo momento nel nostro paese di fatto il mondo del volontariato, che è da tutti ritenuto così importante, ha però quando deve porre delle questioni di fondo.

**Stefano Zamagni:**

Effettivamente questo è uno dei problemi in cima all'agenda, non solo vostra ma anche nostra, è il problema appunto della rappresentanza perché voi sapete che all'interno del mondo del terzo settore il volontariato è numericamente quello più presente ma ha una minore forza di incidenza a livello politico ma anche a livello culturale esattamente perché non è riuscito ancora ad trovare le forme della propria rappresentanza. Gli altri segmenti del terzo settore sono le cooperative sociali, sono le imprese sociali, sono le fondazioni, ora voi vedete che le cooperative sociali, che pure sono ONLUS, hanno le loro strutture di secondo e terzo livello, la stessa cosa per le fondazioni, non sto parlando delle fondazioni bancarie, parlo delle altre fondazioni, e quindi cosa succede, che quando a Roma si decidono in certi tavoli certe linee strategiche in merito alle politiche sociali o di altro tipo il volontariato è sempre la cenerentola pur essendo numericamente quello più rappresentato e più rappresentativo nella realtà. Ecco perché c'è veramente bisogno di sciogliere il nodo della rappresentanza perché voi capite che quando una regione o addirittura un ministro del governo nazionale deve convocare qualcuno non può convocare diecimila presidenti di associazione, è vero che ci sono i centri di servizio di volontariato, che fino ad ora hanno svolto e stanno svolgendo un lavoro importante, però non è la stessa cosa perché il Centro di servizio di volontariato è nato per svolgere altre funzioni non quelle di rappresentanza nelle sedi politiche, questo è veramente un punto importante. Sarebbe quanto mai opportuno che da luoghi importanti come Torino partisse una qualche iniziativa in questo senso, Ovviamente io faccio volontariato da quando ho l'età di tredici anni quindi ho girato tutti i segmenti del volontariato. So perché vengo da questo mondo. Quale è il problema, il problema è che ogni associazione vuole conservare la propria identità e questo di per sé è un fatto positivo però bisogna fare attenzione a non confondere la difesa dell'identità, che dice dell'affermazione di certi modi di interpretare i valori con la esaltazione dell'identità che tende a separare, a dividere e a mettere l'uno contro l'altro. Perché siamo arrivati anche in Italia quel punto di svolta veramente importante: o

il volontariato riuscirà a esprimere una certa rappresentanza secondo un modello di rappresentanza che non può essere né quello dei partiti politici ma neanche quello del sindacato. Bisogna inventarsi un modo di rappresentanza perché senza questo è evidente che il rischio è un allontanamento, ad

esempio per dirne una che un amico mi diceva, ma come mai i giovani oggi sono meno attratti dal volontariato?

**Chiara Genisio:**

Prof. Zamagni, la posso far smettere perché sta rispondendo a tutte le domande che mi ero preparato per farle nella prossima mezz'ora. La devo fermare

**Stefano Zamagni:**

E io mi fermo. Obbedisco

**Chiara Genisio:**

Dalla regia ci dite se siete a posto per mandare il video? Siete a posto? No, non ancora. Allora continuiamo il lavoro: io ho proposto che fosse un cosa più colloquiale e non fosse un dialogo solo tra me e Zamagni, soprattutto Zamagni che come vedete è già partito, ma con tutti gli ospiti che stamattina sono stati invitati alla giornata della Caritas. Quindi vorrei coinvolgere di nuovo Monsignor Montenegro la cui relazione sarà disponibile sul sito della Caritas da lunedì perché in molti l'avete richiesta. Una provocazione che Zamagni lancia di far partire da Torino un messaggio chiaro. Lei che cosa ne pensa?

**Francesco Montenegro:**

E questo sì senz'altro un'organizzazione migliore permetterà una presenza più pesante e quindi una voce più forte sul territorio nazionale. Ecco l'attenzione che dovremmo avere e che già ho usato un termine la cenerentola, il volontariato non resti cenerentola perché abbiamo un volontariato di quello spicciolo quello delle parrocchie dove c'è la visita all'anziano, dove c'è la visita alle famiglie, un volontariato che porta in se dei valori che sono alla base e che hanno bisogno di essere ricordati e di essere vissuti proprio per quel legame con il Vangelo per cui il senso della gratuità è un valore necessario per che ci sia volontariato. Alcune volte la corsa al terzo settore, perché non voglio dire che il terzo settore non sia importante, me ne guarderei, dico là si corre su quella corsia perché poi ci sono i finanziamenti però non dimentichiamo quella ricchezza e quella presenza di un volontariato che permette di vivere nella semplicità dei gesti con la semplicità della vecchietta che mise il suo obolo al Tempio mentre c'era Gesù permette di vivere una solidarietà spicciola ma ricca ma nello stesso tempo permette di creare una rete di solidarietà e di cittadinanza attiva in cui tutti ci si sente coinvolti per cui ben venga un'autorità ben venga un terzo settore che possa parlare resti sempre quello spicciolo importante che è alla base per poter realizzare queste grandi opere.

**Chiara Genisio:**

Abbiamo parlato di finanziamenti. Finanziamenti mi fa venire in mente lo Stato, familiarmente la legge. Con l'ormai quasi scaduto Governo era iniziata la revisione della legge sul volontariato la 266 se non sbaglio. Ora che prospettive ci sono?

**Stefano Zamagni:**

La legge di riforma della 266, che venne approvata nel '91, venne incardinata nel settembre scorso alla 14° commissione affari sociali della camera dei deputati il cui presidente è di Torino Mimmo Ducati e se non ci fosse stata la crisi di governo e le elezioni anticipate entro il prossimo giugno quella legge sarebbe stata votata. Adesso non sappiamo quello che succederà perché non sappiamo come sarà la nuova configurazione del Parlamento e quindi non possiamo immaginare le decisioni che il nuovo Parlamento avrà. Però una nuova legge è necessaria perché quella del '91 veramente è diventata obsoleta. Sono passati 17 anni e il mondo del volontariato in Italia in questi anni è cambiato radicalmente e dunque quello che io posso dire avendo anche partecipato alla stesura della nuova riforma nei suoi punti fondamentali e sono uno quello che ha toccato lei che è quello appunto

delle risorse perché prima del '91 adesso ai Centri di Servizio del Volontariato arrivavano pochi soldi, adesso ne arrivano tanti

**Chiara Genisio:**

Troppi? Tanti o troppi?

**Stefano Zamagni:**

Troppi non sono mai troppi. Ma a proposito dei soldi io cito sempre un grande messaggio di Padre Basilio di Cesarea, è un padre della Chiesa, è il Vescovo di Cesarea. Nel 370 d.c. lui fa una predica. Su un volumetto che invito a leggere, si chiama "sul buon uso delle ricchezze" e dice "Il denaro e le ricchezze sono come l'acqua di un pozzo. Se non si attinge a questo pozzo l'acqua imputridisce se invece si attinge la sorgente che sta sotto il pozzo rinnova continuamente l'acqua. La stessa cosa è la ricchezza, Se la ricchezza non circola, cioè non viene messa in circolazione, genera come dire effetti perversi, induce a tentazioni varie, la ricchezza deve girare". Ecco il punto. Oggi la legge del '91 imponendo alle fondazioni bancarie di versare un quindicesimo dei propri proventi ai centri di servizi del volontariato il risultato è che questi centri hanno molti soldi solo che la stessa legge del '91 impediva di fatto ai centri di utilizzarli in maniera adeguata quindi è come avere dei soldi che imputridiscono. Ecco allora perché la nuova legge di riforma che ripeto adesso è stata bloccata dalla nota vicenda tende ad evitare che questo possa continuare perché il mondo del volontariato ha bisogno di risorse perché per fare bene bene per fare il bene bene, scusate il bisticcio, ci vogliono risorse perché i volontari non sono remunerati e questo lo sappiamo benissimo però per portare aiuto a questo o quell'altro che è portatore di un bisogno ci vogliono risorse. Ecco allora il primo nodo da sciogliere, come fare in modo che i centri di servizio del volontariato che ottengono ex lege tanti soldi ma tanti vuol dire milioni e milioni di euro all'anno, vengano queste risorse utilizzate nel modo più efficace possibile.

**Pierluigi Dovis:**

Io avrei anche da dire che in base a questo bisognerebbe in prima parte anche rivedere le procedure per la creazione delle cordate di associazioni che sostengono poi la nascita dei Centri di Servizio del Volontariato. Nella nostra regione non molto tempo fa abbiamo avuto appunto il ricambio di questa configurazione e abbiamo anche assistito in alcuni casi anche a ricorsi al TAR da parte di alcune associazioni che mi pare abbiano dato un'immagine un po' arruffista da parte di qualcuno che sicuramente non c'era ma l'immagine. E un'altra cosa che mi preme sulla nuova legge è che non si faccia però del terzo settore un tutt'uno indistinto dove tutti funzionano allo stesso modo, tutti sono normati allo stesso modo, perché il volontariato è una cosa e la cooperazione sociale è un'altra che devono essere strettamente in collaborazione tra di loro ma il proprio del volontariato, a me sta molto a cuore capire come una nuova legge lo possa mantenere e sviluppare soprattutto nel suo rapporto di accompagnamento nei confronti delle persone.

**Chiara Genisio:**

A livello nazionale Monsignor Montenegro la Caritas, rispetto a questa riforma della legge, come si è posta?

**Francesco Montenegro:**

La Caritas segue e studia e anche la consulta delle opere socioassistenziali, è attento a questo problema no. E ci stiamo preoccupando appunto, lo ripeto il discorso del volontariato non sminuisca nel senso che diventi talmente cenerentola da dover scomparire proprio per quel senso di rispetto che dobbiamo avere per quella presenza che nel territorio è così diffusa e che non sempre è apprezzato e riconosciuta da chi legifera.

**Chiara Genisio:**

Volontariato, lo diceva Lei stamattina, dovrebbe essere opera di gratuità sia per i cattolici che per i non cattolici. Ma il volontariato genera profitto? E se sì come è quantificabile prof. Zamagni?

**Stefano Zamagni:**

Dunque la parola profitto nel nostro linguaggio ha un significato tecnico ben preciso. Il profitto è l'utile d'esercizio che raggiunge un'impresa di tipo capitalistico. Quindi se questo è l'uso, uno può controllare in qualsiasi dizionario, allora la risposta è no. Se invece la parola profitto viene usata secondo l'etimo originale cioè genera profitto chi genera valore aggiunto sociale, allora la risposta è sì. E' ovvio che il volontariato non può mai scendere nel rischio dell'economicismo e come diceva il direttore Dovis, qua ogni tanto i rischi ci sono, il peccato originale ce l'abbiamo tutti ce l'hanno anche quelli che pensano di non averlo vero o no? quindi la tentazione c'è sempre non bisogna fare come quelli che pensano che ah perchè uno è volontario allora non lo corre, i rischi ci sono, la tentazione di scendere nell'economicismo o nell'efficientismo c'è e non è questa la missione propria del volontariato. Perché il volontariato è portatore di una come dire profezia che oggi nella nostra società di oggi è molto più importante di ieri perché ai tempi dei secoli passati paradossalmente c'era meno bisogno di volontariato perché la cultura dell'epoca era già portata a veicolare ad affermare valori come quello della gratuità eccetera. Ma nel mondo d'oggi, caratterizzato dai fenomeni delle economie globalizzate, la finanziarizzazione dell'economia, chi più parla di gratuità? Eppure oggi sappiamo che c'è più bisogno di gratuità oggi che non nel passato. Ecco allora la funzione specifica del volontariato mi fa dire che in futuro il volontariato conoscerà una nuova stagione e se modificheremo alcune cose vedremo che i giovani tornano a fare volontariato perché se si allontanano è perché non riescono a percepire quale è la loro funzione specifica. Mi dicono tanti giovani, ma io sono all'università ma perché dovrei entrare in una associazione di volontariato, vado a lavorare allora o a fare attività in una cooperativa sociale, in una impresa sociale, in una fondazione perché c'è più organizzazione, c'è più efficienza e così via. Ma allora bisogna che torniamo a spiegare, a far capire a far toccare con mano che la missione prima del volontariato è quella di diffondere in tutti gli ambiti della vita individuale e associata il principio di gratuità. Ciò se non lo fa il volontariato chi lo deve fare? Le altre agenzie educative non lo fanno più. Tutti frequentiamo la scuola, chi nella scuola parla più il linguaggio e la pratica, parliamo della pratica della gratuità quindi noi sappiamo che una società che recide il legame della gratuità è destinata a scomparire. Oggi il volontariato ha una funzione profetica di grande rilievo e su questo sono d'accordo sia il volontariato di matrice cattolica che è credente che non è credente. Perché su questo c'è convergenza

**(VIENE PROIETTATO IL VIDEO)****Chiara Genisio:**

In Piemonte i giovani ci sono, In Piemonte i giovani ci sono, dicevamo prima, evidentemente. Ma qui si sono create delle situazioni per cui, sarà interessante andare a capire come mai. Però il dato più eclatante è che aumentano le associazioni di volontariato e il numero di volontari. Vuol dire che in Italia c'è uno spirito di altruismo molto radicato o dobbiamo leggerlo in altro modo?

**Stefano Zamagni:**

La proliferazione delle associazioni di volontariato è di per sé un fatto positivo, perché c'è una specificità che ogni gruppo porta con sé quando dà vita ad una associazione. Il problema, come cercavo di dire prima, è di trovare forme di coordinamento e di condivisione dei fini comuni. Per dirla, Aristotele, che è un personaggio che se ne intendeva, diceva: le azioni umane sono di due tipi, le attività e le opere. Quale è la differenza? La differenza è che nelle attività una pluralità di soggetti si mette assieme perché condivide i mezzi. L'opera è tale quando più persone si mettono assieme perché condividono il fine. Ecco questo il punto. Il fatto che ci siano tante organizzazioni e

che crescano è un fatto positivo perché dice che la società civile questo caso piemontese o torinese è unitaria però bisogna anche evitare che questa proliferazione ripeta i rischi che noi vediamo nel mondo dell'economia e del mercato o nello stesso mondo della politica. Ecco allora perché il volontariato deve poter trovare delle forme di coordinamento perché tutti coloro che aderiscono all'azione volontaria condividono il fine che è quello che cercavo di dire prima. Ma perché questo nella pratica non avviene? Non avviene perché la tentazione di fare sì che il proprio modo di interpretare il raggiungimento del fine deve essere l'unico atto e quello che gli altri no, ci porta ad isolarci affinché ognuno di noi, nel senso di organizzazione, non sviluppi in laterale quelle relazioni che invece sarebbero necessarie. E questo ovviamente non è un bel segno perché se io sono presidente o coordinatore di una associazione la prima cosa che devo fare è di cercare di fare rete con le altre e se non lo faccio perché così penso di essere il più bello, il più bravo, il più furbo etc. faccio del male non solo alla mia organizzazione ma lo faccio anche alle altre perché come dicevo prima il problema della rappresentanza non sarà e la controparte siano essi politici o il mondo dell'economia è contento perché dovete sapere che la controparte, chiamiamola così non ho detto l'avversario, ha interesse che il volontariato sia frammentato perché così se io sono a capo di un'impresa mi metto d'accordo con quella associazione e voglio dialogare solo con quella. Se sono assessore comunale o regionale preferisco prendere accordi con quell'altra associazione e il volontariato deve rifiutare questa logica perché questa è la logica che crea poi la dipendenza. In cambio magari di qualche risorsa certa si stabilisce un rapporto biunivoco che è esattamente il contrario della missione che il volontariato deve perseguire perché abbiamo detto che i volontariati sono tanti ma il volontariato è unico perché il fine accomuna tutti

### **Francesco Montenegro:**

Quanto diceva il professore, no purtroppo è questo il nostro peccato, voler essere primi voler essere gli unici. Io tante volte dico alla mia gente giù, i comuni i piccoli per sopravvivere cercano di confederarsi e si assicurano il futuro. Noi tante volte come volontariato e come parrocchia continuiamo a fare il nostro lavoro ognuno per conto proprio, l'importante è che mi si dica "che bravo" e questo non va solo a discapito nostro ma va a discapito di colui che dovremmo servire o di cui dovremmo metterci accanto e poi circa il numero dei volontari, il problema, è preoccupante il fatto che non aumentano perché domenica, la prossima domenica, quanta gente ci sarà in Chiesa? Dicevamo – e sono le parole del Papa - che ognuno dovrebbe sentirsi chiamato al volontariato. Anche qua dico sempre, se io arrivo tardi a Messa corro dal prete a chiedere, mi vale la Messa? Sono arrivato alla prima lettura, alla seconda ed entro in crisi. Ma mai entro in crisi quando uscendo dalla Chiesa io non continuo la mia Messa, non la faccio diventare servizio, (monsignor Bello direbbe il grembiule e il catino) là non mi sento in peccato; è quello il momento in cui il volontariato entra nella mia vita o io devo diventare volontario perché quel pane che si spezza mi dice la storia è cominciata da me devi continuarla tu. Ecco allora o giovane o meno giovane ognuno dovrebbe dirsi: e ora la mia Messa come si conclude, una Messa a metà noi diciamo non vale né prima ma anche dopo solo per intenderci.

### **Pierluigi Dovis:**

Tra l'altro questo rapporto biunivoco potrebbe dare adito a vivere malamente una sussidiarietà con le istituzioni in modo particolare. Non so ma a me pare che c'è, ci sia un po' la tendenza da parte di alcune istituzioni di delegare al volontariato fette sempre più elevate di azioni anche complesse all'interno soprattutto del welfare. Un welfare molto incompleto come quello che noi stiamo vivendo in questo momento soprattutto in Italia. Torino è grazie a Dio qualche passo più avanti lo ha già fatto, però mi pare che questa questione sia una questione non di poco conto perché va forse a incidere anche su quella che è l'identità del volontariato, mi pare, che quindi non so però se sia una questione da affrontare o meno

### **Chiara Genisio:**

Come potrebbe il volontariato togliersi da questa logica di diventare supplente di una carenza specialmente da parte dello stato?

**Stefano Zamagni:**

La risposta più immediata è di aumentare la consapevolezza della propria specificità e della propria forza. Lo sappiamo, il mondo del volontariato è sistematicamente in depressione, tra virgolette, noi volontari tendiamo a sottovalutarci. Quando ci troviamo di fronte un rappresentante del mondo della politica, non parliamo poi della finanza o dell'economia, ci sentiamo piccoli. Allora, è ovvio che dobbiamo essere umili però dobbiamo essere anche consapevoli della nostra specificità. Allora il primo consiglio è: andare a questi tavoli a testa alta e portatori di un messaggio culturale che è del seguente tipo: voi sapete che i beni sono di due tipi: beni di giustizia, beni di gratuità. Allora, all'ente pubblico il welfare in tutte le sue componenti spetta di fornire i beni di giustizia ma non spetta a loro di fornire i beni di gratuità. I beni di giustizia derivano da un preciso dovere, i beni di gratuità invece derivano da un obbligo, obbligo in latino vuol dire da un legame sociale interpersonale, allora quello che il volontariato deve dire è che non può diventare il braccio operativo di quell'assessore o di quell'altro perché questa non è solo violazione della sussidiarietà, sarebbe una sussidiarietà all'incontrario. Ma è soprattutto uno snaturamento. Il volontariato non può sostituire l'ente pubblico, Io all'ente pubblico dico: tu devi assolvere ai tuoi doveri di giustizia, troppo comodo delegare o decentrare al volontariato perché i volontari non si fanno pagare. Quello che il volontariato allora non deve accettare è esattamente questa logica e deve dire tutto ciò che è legato alla doverosità spetta all'ente pubblico, a noi spetta qualcosa di più e starei per dire di meglio perché voi sapete che una società giusta dove però non si pratica la gratuità è una società che tende alla disumanizzazione. Quindi compito del volontariato è di riappropriarsi di questo. Ora se voi fate questi discorsi più o meno calibrati, adesso qui non c'è il tempo, alla vostra controparte vi assicuro io che la controparte si tace. E' per il problema che troppe volte abbiamo paura, temiamo di esser sopraffatti e allora alla fine sono loro a dettare l'agenda, a dettare le regole. Ma basterebbe questa considerazione per sdrammatizzare tante situazioni. Dire questi sono doveri di giustizia e i beni di giustizia li dovete fornirli voi, ci fate pagare le tasse e noi dobbiamo pagare le tasse esattamente per finanziare i servizi di welfare a noi spetta esattamente questo altro compito e badate che i beni di gratuità sono quelli che oggi noi chiamiamo nella letteratura più recente i beni relazionali. Il volontariato è un generatore di beni relazionali. L'ente pubblico non può e aggiungo non deve dare beni relazionali, deve dare beni di giustizia. Sarebbe già tanto se lo facesse invece noi assistiamo.. allora adesso voi lo sapete uscirà tra breve un libro di un sociologo di Bologna, non è della mia facoltà, che farà discutere perché il titolo del libro è quasi diabolico, in cui dice il titolo del libro è "Lo scandalo del volontariato" e lo vedrete uscirà tra un mese e questo libro, questo studioso, sociologo dice: tutti i guai è colpa del volontariato. Perché il volontariato, accettando di coprire i buchi degli enti pubblici, sostituendoli, nasconde le magagne. Se non ci fosse il volontariato tutta una serie di contraddizioni verrebbero a galla e tutti diremmo tu assessore non fai il tuo dovere tu stai sperperando i soldi invece il volontariato coprendo mette a tacere tutto. E' chiaro che questo è un libro pericoloso e ovviamente dobbiamo criticarlo però un punto ce l'ha, è quello che stavo dicendo. Quindi noi ci dobbiamo attrezzare perché ci sono in giro per l'Italia qualcuno che, io ammetto sempre la buona fede, ma che va dicendo che il volontariato è pericoloso perché copre le falle altrui quindi sarebbe meglio che non ci fosse. Ora noi sappiamo che questo è falso però noi anche da questa falsità ci dobbiamo attrezzare culturalmente per sapere rispondere ma anche per capire il messaggio che questo tipo di pubblicazioni andrà a veicolare.

**Francesco Montenegro:**

Per diventare pericolosi, e diventare pericolosi perché il volontariato che non diventa pericoloso, non nel senso ma così, che non ci si accorge che ci sia, noi dovremmo essere fieri di poter interloquire con le istituzioni, a noi tocca; è vero che dobbiamo diventare voce dei poveri ma la

nostra preoccupazione è che i poveri finalmente abbiano voce e quindi il nostro cammino si conclude lì. Forse dovremmo abituarci più a parlare delle cose degli uomini, io tante volte dico tanti consigli pastorali o tanti gruppi delle associazioni o altro nei problemi che succedono nella mia Messina. Quando mai un consiglio pastorale fa sentire la sua voce per cui questo silenzio ci fa diventare complici e pian piano ci mette in un complesso di inferiorità. Abbiamo paura di dire la nostra, ma i fatti degli uomini sono fatti di Dio. Se incominciassimo non a decidere a che ora deve iniziare la Messa di mezzanotte a Natale, nei consigli pastorali, ma incominciassimo a discutere dei fatti della città credo che anche l'istituzione ci darebbe maggiore rispetto e come gruppo di volontariato non temerei di dire la mia perché io ma anche l'istituzione si accorge che io ho qualcosa da dire.

**Chiara Genisio:**

Professor Zamagni, lei spesso parla di un modello italiano di volontariato e anche detto, ha fatto una proposta di diventare l'erasmus del volontariato. Cosa intendeva, che cosa vuol dire?

**Stefano Zamagni:**

E' vero, c'è una specificità italiana del volontariato, ed è questa. Voi sapete che oggi se ne sta parlando e si parlerà sempre più di filantropia. Il modello filantropico di azione volontaria l'hanno inventato gli americani. La filantropia è una tipica invenzione americana. Noi italiani abbiamo inventato invece il volontariato come reciprocità. Allora, non perché io sia italiano, come voi, io difendo la primazia del modello italiano. Ovviamente non ho nulla contro la filantropia ci mancherebbe altro magari ce ne fosse di più però la filantropia a me personalmente non soddisfa perché? nella filantropia l'azione con la quale qualcuno dona o soldi o altre cose ad altri è una azione impersonale e troppo spesso anonima e questo non può bastare a soddisfare il bisogno, il bisogno di aiuto di chi ne è portatore. L'azione volontaria come in Italia è nata diversi secoli fa tende bensì ad aiutare ma ad aiutare in maniera personale cioè dire a partire dalla considerazione della situazione di vita di colui o di coloro ai quali ci rivolgiamo. Ora qui c'è una data importante che dovremmo ricordare tutti, in generale però nel volontariato cattolico io vedo non si ricorda mai, è la data 1147. Nel 1147 viene pubblicata la carta caritatis dell'ordine cistercense. San Bernardo da Chiaravalle ne è stato l'estensore. Noi dobbiamo, andiamo a leggere cosa è scritto nella carta caritatis, la carta della carità. C'è scritto che quando si fa, si cerca di fare del bene agli altri primo non si deve fare l'elemosina, mai fare l'elemosina, bisogna fare la beneficenza, solo che oggi, nel linguaggio popolare, beneficenza viene equiparato per colpa dei giornalisti (ma non della signora) all'elemosina, no perché beneficenza vuol dire letteralmente fare il bene. Quali sono le regole per fare il bene? Tre c'è scritto nella carta caritatis: primo quando si va ad aiutare qualcuno bisogna sapere perché quello è nella situazione di bisogno. Perché san Bernardo scrive: un conto è che uno cada nel bisogno per vizio o per malattia o per disgrazia, fa la differenza: non si aiutano tutti alla stessa maniera perché se tu sei affamato, perché sei caduto in disgrazia è un conto oppure perché hai avuto un comportamento vizioso che è un altro conto. Seconda regola bisogna che l'aiuto sia proporzionato, non bisogna distribuire a pioggia. Perché? perché se non se non è proporzionato alla situazione di bisogno il rischio è che o dai troppo o dai troppo poco. Quindi o crei assistenzialismo e la filantropia crea assistenzialismo e invece l'assistenzialismo è più brutto. Ma la terza cosa, la terza regola è la più interessante. Bisogna sempre chiedere a chi ha ricevuto l'aiuto in denaro o in natura non importa, di dare conto dell'uso che ne ha fatto. Pensate 1147 cioè a dire di fronte al misero che ti chiede aiuto io glielo devo dare gratuitamente però gli devo anche chieder conto e questo perché? Perché solo così, scrive san Bernardo, io aiuto veramente il mio fratello. Lo aiuto ad uscire dalla sua condizione di bisogno. Se invece io gli do e non chiedo conto evidentemente il rischio è che quello sarà sempre nel bisogno e allora noi non possiamo avere i nostri clienti nel bisogno. Noi dobbiamo tirare fuori la gente dal bisogno, dal bisogno che può essere materiale o spirituale quindi chieder conto. Ora queste tre regole sono scritte in un documento pubblicato nel 1147. Secondo me lì è la specificità del volontariato italiano che ha sempre, con fasi alterne, più o

meno applicate nel corso dei secoli. Mentre il modello anglosassone privilegia la filantropia. Infatti se voi andate in America andate a vedere come funzionano le associazioni di volontariato. Sono delle organizzazioni molto brave a raccogliere soldi il cosiddetto **found resing**. E poi ci sono degli esperti molto bravi tecnicamente bravi che distribuiscono. Ora non sto dicendo che questo sia un male, non è secondo me questa la specificità dell'azione volontaria. Perché manca il legame interpersonale. Perché io per sapere come ti devo aiutare devo sapere perché tu sei nel bisogno. E allora per saperlo devo parlarti, ti devo guardare in faccia e voi capite che queste cose qui devono poter essere capite anche dal mondo della politica e anche dagli altri segmenti del terzo settore perché questa è la nostra specificità e guardate che quando questo viene fatto i risultati sono conseguenti perché veramente la gente cambia, cambia si converte, non necessariamente in senso religioso ma si converte nel senso che cambia il modo di vita e di speranza.

### **Pierluigi Dovis:**

E in effetti per sottolineare questa cosa, noi stiamo vedendo dal nostro piccolo osservatorio come le varie campagne di raccolta fondi che affidano a una carta di credito, neanche più al denaro che mi passa in mano, l'azione di vicinanza all'altro nel bisogno attraverso un mediatore alcune volte anche un mediatore che sia chiamato Caritas, che sia chiamata conferenza di san Vincenzo, che sia chiamato gruppo di volontariato ecc sta spersonalizzando sempre di più l'attenzione a un volontariato che invece è vicino alla gente. E allora ti capita di vedere la persona che arriva in un luogo di distribuzione di indumenti e ti porta una borsa colma di indumenti magari da sera da dare ai poveri e dove senti la necessità di fare un'opera educativa, educativa a essere vicino alla gente. Allora io non ce l'ho con i soldi e non ce l'ho con il fatto che come si diceva appunto prima il pozzo dei soldi debba poter dare il suo effetto però questo deve essere uno strumento attraverso il quale ci sia condivisione da parte della gente, condivisione di tempo, condivisione di cuore, condivisione di pensiero e non frammentazione anche all'interno delle persone. Ormai fare volontariato è diventato una specie di **status symbol**. Non c'è più curriculum in Italia dove non sia citato quale attività di volontariato fai. Salvo poi la veridicità di quello che c'è scritto dentro. Però forse questa tipicità italiana è una tipicità che dobbiamo riaffermare fortemente e che ha delle radici evangeliche molto forti per noi che condividiamo questa visione di vita.

### **Francesco Montenegro:**

C'è una frase di Raul Follereau la carità dell'osso gettato al cane, questa carità - elemosina che mi toglie un pensiero e mi fa sentire buono; pure c'è la frase di Mazzolari che è interessante "chi ha molto cuore vede molti poveri, chi ha poco cuore vede pochi poveri, chi non ha cuore non vede nessun povero"

### **Chiara Genisio:**

Grazie per le sue "pillole" monsignor Montenegro.

professor Zamagni lei alcuni mesi fa su Italia Caritas ha scritto "Occorre mirare alla società fraterna, una società cioè che consente agli eguali di affermare la propria diversità, identità di modi vita; la solidarietà invece è il principio di organizzazione sociale che tende a rendere uniformi i diversi. Ciò che manca alla società giusta è il salto dentro alla gratuità, quindi la possibilità della speranza." Ci spiega bene che cos'è, la nostra missio allora è quella di rendere una società fraterna e non una società solidale?

### **Stefano Zamagni:**

il principio e il valore della solidarietà come si sa non è tipico della dottrina sociale della chiesa. È nato a partire dalle grandi lotte sindacali e civili dell'ottocento ed è un valore fondamentale ed è entrato per la prima volta nella dottrina sociale della chiesa con la quadregesimo anno- prima della quadregesimo anno non c'era in nessun documento ufficiale la parola solidarietà bensì quella di carità ma Pio XI nel 1931 per tutta una serie di ragioni ritenne -e giustamente- di incorporare dentro

alla dottrina sociale della chiesa questo principio che aveva avuto invece i suoi natali dentro l'alveo del movimento socialista in senso ampio al di là delle diverse articolazioni. Allora il punto è che la solidarietà è sicuramente un valore importante (e mai lo dovremo dimenticare) però è un valore che è un surrogato, cioè è meno forte del principio di fraternità perché una società fraterna è anche solidale ma non è vero il contrario. Noi potremmo avere una società solidale e non fraterna e in una società solidale non fraterna non si sta bene, non si vive bene, e la differenza è tutta qui che la solidarietà tende a uniformare, tende a rendere – come ci ha ricordato la nostra conduttrice moderatrice- tende a rendere uguali i differenti ed è lo scopo infatti della solidarietà: quando uno pensa alla solidarietà pensa ad esempio alla redistribuzione del reddito per eliminare le ineguaglianze, per evitare che ci siano i ricchi ricchi ricchi e i poveri poveri ecc qual è però il rischio? Il rischio – come peraltro abbiamo visto in certi paesi e in certe epoche storiche – è appunto di uniformare tutto. Ognuno di noi è portatore di un carisma che è tipico della nostra persona, sono carismi religiosi e anche non religiosi, sono laici e religiosi. Ora la società fraterna ha questo in più della società solidale, ho detto in più non contro, che è quello di consentire a persone diverse che hanno carismi diversi di appunto renderli espliciti. Vedete l'altra settimana il cardinal bertone è stato a cuba, non so se avete seguito un passo della sua intervista; se voi andate a cuba, cuba è una società solidale, perché a cuba più o meno stanno tutti uguali, non ci sono i ricchi ricchi ricchi e i poveri poveri, c'è una sostanziale uguaglianza, tutti hanno accesso alle risorse o ai servizi di welfare. Quindi uno potrebbe dire – un osservatore – quella è una società solidale però non è fraterna perché lì tutti devono pensarla alla stessa maniera, tutti devono comportarsi alla stessa maniera, se uno vuole realizzare qualcosa ha delle difficoltà e il cardinal bertone è andato apposta anche per cercare di rimuovere questi impedimenti. Ecco allora il punto in questione: il volontariato ha questo messaggio importantissimo da veicolare e cioè soddisfare il bisogno di fraternità che ci portiamo appresso. Voi sapete chi ha lanciato il principio di fraternità secondo questa accezione, fu san Francesco. Il grande merito del movimento francescano era esattamente questo. Voi sapete che san Francesco chiamava i suoi frati come fratelli e non padri perché aveva intuito che dopo che abbiamo riempito lo stomaco e abbiamo soddisfatto i bisogni cosiddetti basilari in ognuno di noi rimane un residuo che va colmato che è il bisogno di essere riconosciuti. Il concetto base è quello del riconoscimento: ognuno di noi per essere contento deve ovviamente riempirsi lo stomaco e star bene di salute e dopo vuole essere riconosciuto, ma per essere riconosciuto ci vuole un altro volto, solo un'altra persona può riconoscere. Le cose, gli oggetti non sono in grado di riconoscere: ecco perché prima ho parlato di beni di giustizia di beni di gratuità abbiamo bisogno di beni e i beni di gratuità ci possono venire soltanto da un altro ed è in questo senso che il volontario vero dà, dona tempo energia ecc ma ne riceve, ne riceve tanto perché nel rapporto con l'altro l'altro inevitabilmente ti dona ad esempio il suo bisogno, ti dona la sua povertà e così via ecco perché ha detto prima bene dov'è quando diceva attenzione anche quando si fanno certe campagne di raccolta fondi l'efficienza è garantita però la spersonalizzazione evidentemente pure è assicurata e allora il volontariato se perde il rapporto e soprattutto la categoria del riconoscimento, potrà essere anche più efficiente, potrà essere anche numericamente più espanso ma viene meno e dopo un po' la gente va via: questo credo io che soprattutto se noi recuperassimo su questa dimensione i giovani ritornerebbero perché i giovani hanno un bisogno disperato di essere riconosciuti e in generale il miglior riconoscimento ci viene da chi è nella situazione di bisogno. Voi provate un giovane universitario – che ogni tanto vanno in crisi questi giovani- qual è il miglior antidoto? mandiamoli a fare un'esperienza anche solo di un giorno in un certo posto, in un carcere come in una casa di qua di là: il giorno dopo sono già trasformati. Perché? Perché sono depressi, perché sono dei solipsisti, loro si guardano davanti allo specchio vedono solo se stessi. Se noi smettessimo di veder noi stessi e basta e guardassimo anche l'altro, il volto dell'altro è come uno specchio e ci riflette un'immagine positiva di noi stessi. Questo è il primo motivo: se noi applichiamo questo vedete che i volontari si riprendono il volontariato.

**Chiara Genisio:**

volontariato vissuto come fraternità. lei parla spesso che dobbiamo aiutare le persone a dare, a fare in modo che non aiutiamo loro ma li aiutiamo a poter dare a noi. È così? E poi mi piacerebbe prima di chiudere.... (interviene Zamagni)

**Stefano Zamagni:**

c'è una bella frase di jean danielou che mi piace sempre citare, danielou questo teologo che ha dato un grande contributo al concilio vaticano secondo che dice la carità non è nel dare ma è nel chiedere perché quando noi chiediamo facciamo capire all'altro che l'altro è utile, importante per noi. Ecco il volontario fa esattamente questo: non è vero che il volontario dà, cioè se uno mi dice il volontariato è quello che dà, io rispondo quello è un filantropo, non è un volontario. Un volontario è chiaro che dà, ma mentre dà riceve. Perché riceve come dicevo prima il riflesso, perché io faccio sentire che l'altro è importante ed è importante perché ne ho bisogno

**Chiara Genisio:**

io vorrei ancora due brevi cose prima poi di dare la parola a dovis per chiudere la giornata: avere un suo riferimento al volontariato e globalizzazione. Ormai con le nuove comunicazioni noi siamo a conoscenza di tutto quello che succede nel mondo. Il volontariato italiano che cosa può fare?

**Stefano Zamagni:**

ecco questo è un capitolo particolare perché il volontariato che si occupa dei temi legati alla globalizzazione sulla scena internazionale è quello che viene esperito ed esercitato nelle cosiddette ong che vuol dire organizzazioni non governative. Ora le organizzazioni non governative sono una particolare categoria di associazioni di volontariato che appunto hanno un compito di operare sulla scena internazionale dal sostegno a distanza a chi va in africa o in giro per il mondo ad aiutare Ora qui c'è un problema: la legge delle ong in italia è del 1986 e in questa legislatura che si sta chiudendo è stato preparato – un po' come accaduto per la legge sul volontariato – un disegno di legge ma questa nuova legge che al momento è stata bloccata contiene un rischio mortale: quando son stato chiamato in parlamento per l'audizione io l'ho detto, anzi ho alzato anche la voce: io rispetto tutti ma mi dan fastidio le mistificazioni, perché in questo disegno di legge la proposta che al momento è stata bloccata è stata la seguente: presso il ministero degli affari esteri si creerà una agenzia – state a sentire – la quale agenzia prende tutti i soldi che devono servire a finanziare progetti di cooperazione internazionale. Poi questa agenzia fa come delle gare d'appalto ma non è una gara d'appalto a tutte le ong e organizzazioni di volontariato in cui dice: io ho deciso di andare in questo posto in africa a fare dieci pozzi chi di voi se la sente? Voi capite le implicazioni? Questa è la mercatizzazione del volontariato internazionale e allora io gliene ho dette di tutti i colori: questi parlamentari si sono anche un po' stupiti come dire arriva uno in parlamento e alza la voce ma mi avete chiamato voi e quindi io dico quel che penso. Perché questa sarebbe stata una negazione, perché capite che allora le varie organizzazioni di volontariato internazionale pur di avere l'appalto cominciano a fare la competizione fra di loro. E' questo che vogliamo?

Secondo: cosa ne è della sussidiarietà? Capite cosa vuol dire? Vista questa agenzia che è un fondo comune e questa agenzia dice se voi volete questi soldi per fare i progetti allora dovete competere. Quindi ecco allora perché -io sono stato presidente fino all'anno scorso di una ong che ha sede a Ginevra e si chiama ICMC e si occupa di immigrati e di rifugiati e sono stato presidente otto anni e ne ho viste di tutto e di più ebbene voi dovete sapere che l'italia sulla scena internazionale ci prendono letteralmente in giro perché appunto per quella ragione che vi dicevo. Mentre le ong straniere soprattutto quelle americane sono una potenza oppure pensate a OXFAM (ma è una multinazionale, è sbarcata anche in italia ha una sede ad arezzo) e quindi evidentemente inizieranno a portar via progetti alle nostre italiane. Capite che questo è veramente il rischio mortale perché vuol dire introdurre dentro un mondo come quello del volontariato una logica economica che va bene nel mercato. Nel mercato va bene perché si tratta di imprese che hanno lo scopo del profitto e allora lì la competizione serve ad abbassare i prezzi come sappiamo, ad evitare i monopoli. Ma nel

mondo del volontariato quel meccanismo lì e quella logica lì distrugge, perché mette uno conto l'altro perché nascono le coltellate le gelosie e via discorrendo. Allora bisogna avvicinare perché questo non avvenga. Adesso nel caso specifico la legge è bloccata e occorre ritenere che un po' di saggezza torni ad essere presente. Io sono sicuro che dopo che ho fatto questo discorso – che adesso è stato anche pubblicato – in molti parlamentari alla fine mi hanno dato ragione, perché mi hanno detto “professore noi non pensavamo questo, l'abbiamo fatto in buona fede, anzi pensavamo di fare un'opera buona perché così avremmo avuto più soldi per distribuire”.

**Chiara Genisio:**

io le chiedo un'ultima cosa: lei spesso recita una metafora, la metafora della corda e della catena. Lo racconta anche qui a noi a torino?

**Stefano Zamagni:**

massi è una metafora che viene usata tutte le volte che si parla di organizzazione, di soggetti collettivi, ecc. cioè ci sono due modelli basilari dello sviluppo di un'organizzazione, di un paese, ecc. il modello della corda e il modello della catena. La differenza è questa: nel modello della catena l'idea di base è quanto più lunga è la catena - si pensa - tanto più forte è lo sviluppo di quell'organizzazione e quindi l'implicazione è di aggiungere anello ad anello per allungare la catena. Ma qual è il punto di debolezza del modello della catena? Che se anche un solo anello si rompe, la catena perde tutta la sua forza. Anche se gli anelli sono robusti basta che se ne rompa uno per annullare l'efficacia della catena. Nel modello della corda invece come funzionano le cose? Com'è fatta una corda? Di tanti fili che si intrecciano. I fili sono sottili e sono tanti e intrecciandosi tra di loro producono l'effetto seguente: che se anche qualche filo si spezza, la corda ti tiene su lo stesso, e non solo ma è più facile riannodare i fili di una corda che non saldare gli anelli spezzati di una catena. Allora a me sembra che un mondo come quello del volontariato debba adottare come metafora di riferimento il modello della corda, non quello della catena. Non è importante che diventiamo sempre più, che non vuol dire che non dobbiamo espanderci perché anche la corda si espande perché la corda più fili più può grossa è ma è il diverso e il nuovo: molti credono che il volontariato sarà sempre più riconosciuto e svolgerà sempre in maniera più piena la propria missione quanto più grosso è, quanto più potente, quanti più anelli, no! perché è sufficiente una qualche defezione – e le defezioni sono sempre possibili – per annullare tutto. Quello che io intendo far fare al mondo del volontariato è riflettere sulle implicazioni del modello della corda perché anche se ripeto che qualche filo ed è inevitabile che qualche filo ovvero che qualcuno abbandoni, non succede niente, gli altri fili ti tengono su lo stesso. Grazie

**Chiara Genisio:**

grazie prof. Zamagni cercheremo di essere corda e non catena io chiedo ancora e credo di interpretare anche il desiderio del pubblico una pillola velocissima da monsignor Montenegro prima di dare poi la parola a DAVIS

**Francesco Montenegro:**

Ecco, una pillola e mezza, la mezza perché un amico vostro e stamattina ho parlato con altri amici, mi diceva:” ricordi una povertà che va allargandosi - tutte le povertà vanno allargandosi - : quella delle persone che hanno problemi mentali”. E credo che questo va attenzionato soprattutto nella comunità parrocchiali. E vi lascio con una pagina del vangelo, perché noi ci ispiriamo a quello, una pagina terribile a cui ogni tanto dobbiamo ricorrere quando ci vien la voglia di alzare bandiera bianca. Ci trasferiamo sulla piscina di Betzeta, c'è un uomo steso, una zona frequentata da tante persone, ed è messo lì, aspetta che qualcuno lo getti. Gesù chiede “vuoi guarire?” e c'è una risposta terribile che ci schiaccia. Quell'uomo steso là dice “ma io non ho nessuno”. Grazie per la pazienza